

Il commento

L'eccezione italiana vista dall'Europa

di **Claudio Tito**

Come troppo spesso accade nel nostro Paese, anche il sistema previdenziale si mostra come un elemento di eccezione rispetto al resto dell'Unione europea. Una diversità tutta italiana che inevitabilmente diventa un tappo nell'imbuto della spesa pensionistica. Perché il suo costo è troppo largo rispetto all'ampiezza del canale che abbiamo a disposizione.

● a pagina 27



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le nostre pensioni viste dall'Europa

L'eccezione italiana

di Claudio Tito

Come troppo spesso accade nel nostro Paese, anche il sistema previdenziale si mostra come un elemento di eccezione rispetto al resto dell'Unione europea. Una diversità tutta italiana che inevitabilmente diventa un tappo nell'imbuto della spesa pensionistica. Perché il suo costo è troppo largo rispetto all'ampiezza del canale che abbiamo a disposizione.

L'Italia, in percentuale di Pil, spende infatti più di tutti gli altri. Sicuramente di più degli altri partner paragonabili per grandezza economica e popolazione. Lo Stato impiega il 16 per cento del prodotto interno lordo per pagare le pensioni. La Francia ci tallona con quasi il 15 per cento, la Spagna con il 12 e quindi la Germania con meno del 10 per cento. Eppure questa statistica, confermata di recente dall'Ocse nel suo nucleo essenziale, potrebbe anche non essere determinante nella valutazione sull'opportunità di un intervento. Non si modifica certo uno dei capisaldi dello Stato sociale solo e soltanto perché costa troppo. Le ragioni della protezione dei più deboli non possono che essere un criterio di giudizio ineliminabile in una democrazia.

Nel nostro caso, però, tutto ciò che è collegato al sistema pensionistico appare travolto in una specie di tempesta perfetta. I cui lampi e tuoni solo indirettamente hanno a che vedere con gli assegni. Eppure ne determinano l'impatto rispetto al sistema-Paese. L'Italia siede sulla seconda montagna di debito più alta tra i membri dell'Unione europea. Una circostanza che non solo ci rende perennemente in bilico nel rispetto dei parametri europei, ma ci espone costantemente ai rischi della speculazione finanziaria. E quindi della sostenibilità del debito. Siamo poi tra i partner dell'Unione con il calo demografico più preoccupante. Pochi giovani significa anche pochi giovani lavoratori che finanzieranno le pensioni di

quelli più anziani. A questo si associa l'angosciante percentuale della disoccupazione giovanile. Quindi: non solo ci sono pochi giovani ma pochi tra loro sono attivi dal punto di vista contributivo. Infine, la nostra aspettativa di vita – dato di per sé decisamente positivo – è salita senza sosta fino alla recente pandemia. Poi è un po' scesa ma risulta comunque tra le più rassicuranti nel Vecchio Continente. Vuole dire, però, che mediamente il costo pensionistico pro capite tende a crescere.

Tutto questo è ben presente a tutti. In particolare è chiaro a Bruxelles dove i conti li fanno sempre con una certa attenzione. Il presidente del Consiglio Draghi lo sa bene. La discussione in corso in questi giorni, allora, è solo in parte comprensibile. Per molti aspetti sembra rispondere a un tic. A un riflesso condizionato. Pensare di proseguire con l'attuale meccanismo di "quota 100" non solo è insostenibile ma è anche privo di spirito di solidarietà. In particolare verso le nuove generazioni. Il governo sembra così stretto tra le esigenze sottolineate dalla Commissione europea e quelle dei sindacati e di una parte della coalizione che lo sostiene. Un dibattito che troppo spesso ignora il contesto nel quale si svolge e soprattutto dimentica gli accordi che l'Italia – e non un singolo partito – ha assunto. Va ricordato che lo scorso anno, quando il Recovery fund era ancora una chimera, l'abolizione di "quota 100" era sostanzialmente una precondizione discussa nell'ultimo consiglio europeo (in particolare furono la Cancelliera Merkel e l'olandese Rutte a sottolinearla) per dare il via libera al Fondo. E a gennaio scorso nelle linee guida emesse dalla Commissione per l'applicazione del Pnrr si avvertiva esplicitamente che si sarebbe dovuto «dare la piena attuazione della Legge Fornero». E infatti nel Piano italiano è scomparso qualsiasi riferimento a Quota 100.

Senza considerare che l'auspicato effetto moltiplicatore sulle assunzioni della riforma varata dal governo Conte, non c'è stato per niente. Chi affronta questo tema, dunque, non può simulare l'assenza di questi dati. Le pensioni sono uno dei tratti distintivi delle democrazie e del welfare europeo. Vanno tutelate, ma anche nel lungo periodo (tra qualche anno ci sarà anche la cosiddetta "gobba" previdenziale dei "babyboomer"). Evitando di certo il disastro sociale degli "esodati" e garantendo ai pensionandi certezze sui tempi e sulla dignità della conclusione del percorso lavorativo e della successiva fase della vita. Ma anche lanciando lo sguardo oltre il consenso di breve periodo e al di là della conservazione di un pacchetto di voti o di una quota di iscritti. Perché le pensioni vanno assicurate ora, tra dieci anni e anche tra quaranta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA